

LO SGUARDO DI UN QUADRO MILITARE DELLA BORGHESIA ITALIANA

Tre libri di Carlo Jean

- ***Manuale di studi strategici*, Franco Angeli ed. 2004**
- ***Geopolitica del XXI secolo*, Laterza ed. 2004**
- ***Militaria*, Franco Angeli ed. 2009**

- Prospettiva Marxista -

Cenni biografici sull'autore

Carlo Jean ha frequentato l'Accademia Militare di Modena, nominato tenente nel '57 ha poi frequentato la Scuola Superiore di Guerra italiana e francese e la XXXIV Sessione del Centro Alti Studi per la Difesa. Ha esercitato il comando nelle truppe alpine fino a comandare la Brigata Alpina "Cadore". Nell'attività di Stato Maggiore ha prestato vari servizi, dalla pianificazione finanziaria fino all'esportazione di armamenti e controllo delle tecnologie strategicamente critiche.

Dal 1988 al 2001 è passato da direttore del Centro militare di studi strategici a consigliere militare del presidente della Repubblica, a presidente del Centro Alti Studi per la Difesa fino ad essere rappresentante personale del presidente in esercizio dell'Osce per l'attuazione degli accordi di pace di Dayton in Bosnia-Erzegovina, Croazia e Repubblica Federale di Jugoslavia. Laureato in Scienze Politiche, è docente di Studi Strategici alla Luiss (Libera Università Internazionale degli Studi Sociali di Roma) e a Forlì.

Dal dicembre 2002 al dicembre 2006 è stato presidente della SO.G.I.N.- Società Gestione degli Impianti Nucleari - nonché commissario delegato per la messa in sicurezza dei materiali nucleari.

È docente di Geopolitica all'Università "Guglielmo Marconi" e alla Link Campus di Roma.

Definizioni di Geopolitica

Può essere utile, per comprendere meglio le tematiche affrontate da Jean, prendere in esame il concetto di geopolitica.

Jean (2003): *«La geopolitica è una particolare analisi della politica (specialmente la politica estera degli Stati nazionali ma non solo quella), condotta in riferimento ai condizionamenti su di essa esercitati dai fattori geografici: intendendo come tali non solo e non tanto quelli propriamente fisici, come la morfologia dello spazio o il clima, quanto l'insieme delle relazioni di interdipendenza esistenti fra le entità politiche territorialmente definite e le loro componenti»*.

Diz. Larousse (1996): *«Lo studio dei rapporti che uniscono gli Stati, le loro politiche e le leggi di natura, queste ultime determinando le altre»*; lo stesso, nell'edizione 1989, riporta di *«una scienza che studia i rapporti tra la geografia degli Stati e la loro politica»*.

Gen. P. Gallois (1990): *«La geopolitica è lo studio delle relazioni che esistono tra la condotta di una politica di potenza sviluppata sul piano internazionale e il quadro geografico in cui essa si esercita»*.

R. E. Harkavy (1983): *«La geopolitica è la rappresentazione cartografica delle relazioni tra le potenze principali in contrapposizione tra loro»*.

Esaminando le definizioni date – Jean un generale poi virato verso la politica, Larousse un dizionario, Gallois padre della "force de frappe" francese ed Harkavy ricercatore SIPRI – vediamo nelle diverse esplicazioni comunque una visione comune. Volenti o nolenti le condizioni geografiche danno o tolgono vantaggi dal punto di vista delle operazioni militari e

quindi sono da tenere in alta considerazione nello studio di piani d'azione. La cosa interessante è però che nuove tecniche o tecnologie possono rendere nulli detti vantaggi ed in altri casi renderli addirittura negativi. Si pensi ad un'isola: da sempre facilmente difendibile, oggi altrettanto facilmente bloccabile. Rileviamo soprattutto in quella di Harkavy la dicitura «*potenze principali*» ovvero la non rilevanza di Stati che, pur essendo in posizioni strategiche, non possiedono forza demografica o economica tale da influenzare il fondamentale quadro politico/militare.

Definizioni di Strategia

Wikipedia (2016): «Una strategia è la descrizione di un piano d'azione di lungo termine usato per impostare e successivamente coordinare le azioni tese a raggiungere uno scopo predeterminato.

La strategia si applica a tutti i campi in cui per raggiungere l'obiettivo sono necessarie una serie di operazioni separate, la cui scelta non è unica e/o il cui esito è incerto.

La strategia si contrappone alla tattica, che ha invece lo scopo di pianificare al meglio la singola azione e deve tener conto di tutti i vincoli pratici e contingenti di essa. Militarmente, la strategia si riferisce ad operazioni tese a raggiungere un obiettivo di lungo termine e si attua su scale geografiche ampie, la tattica si riferisce invece ad azioni tese a raggiungere un obiettivo di breve termine e generalmente si attua su scala geografica ridotta: la tattica riguarda cioè il come combattere una battaglia, mentre la strategia riguarda il capire se la battaglia debba essere combattuta o no. Cambiare tattica nel corso delle operazioni è normalmente possibile senza grossi problemi, e anzi è spesso vantaggioso per adattarsi a situazioni nuove o per ottenere la sorpresa sul nemico; cambiare strategia invece è di solito difficile e costoso, perché impone una riorganizzazione profonda e la modifica o l'abbandono degli strumenti/armamenti/organigrammi usati».

Si potrebbe approfondire ulteriormente il concetto di strategia, ma ciò richiederebbe una trattazione specifica. Ai fini di questa recensione basta introdurre il concetto dei due distinti e interconnessi livelli della stessa (cfr. Gen. A. Beaufre), la strategia o grande strategia e la strategia operativa. Ovviamente le due non possono essere in contraddizione così come non possono essere in contraddizione con le finalità. Per i marxisti conseguenti va aggiunto che non possono essere neanche in contraddizione con i principi, cosa questa che ci contraddistingue e differenzia definitivamente dal campo borghese. Applicando alla definizione di Wikipedia quanto sopra, si può ridurre il campo della tattica alla definizione di “soluzione di corrente problema” e illustrare quello strategico come composizione generale dei vari tasselli operativi come le strategie terrestre, marittima, aerospaziale, di allocazione delle risorse produttive e approvvigionamento. Occorre poi introdurre anche il concetto di sorpresa strategica: un esempio facilmente riscontrabile può essere quello dell'attacco alla Francia nel '40. I mezzi militari impiegati dalla Germania non erano superiori a quelli francesi, in qualche caso addirittura inferiori (aerei, mezzi corazzati e di trasporto), Quello in cui erano superiori i tedeschi era il concetto d'impiego, che pur derivando dalle ultime tattiche impiegate nella Prima guerra mondiale, si era trasformato in un nuovo concetto ascrivibile al campo della strategia.

Parlando di libri che sono stati scritti da un ex-generale e che di questi argomenti trattano, è sembrato opportuno introdurre le definizioni di geopolitica e strategia, le quali sono in vario modo legate l'una all'altra. Di fatto le considerazioni geopolitiche sono alla base di ogni piano strategico (inteso come grande strategia), pena l'impossibilità di raggiungere gli obiettivi prefissati.

Tre libri che si evidenziano in un panorama modesto

Tutti e tre sono libri ben scritti e molte definizioni – le definizioni, non le tesi – sono calzanti e condivisibili. Hanno una struttura didattica che ne permette una piacevole lettura e, soprattutto nel poverissimo panorama di studi militari in Italia (in special modo scritti in italiano), emergono per completezza. Non a caso sono composti dai contenuti delle varie

lezioni e/o seminari tenuti dall'autore. Del resto le caratteristiche di cialtroneria che contraddistinguono e in molti casi sono peculiari della borghesia italiana e del ceto politico che la rappresenta non hanno prodotto una scuola "strategica" pari a quella ad esempio esistente negli USA, in Francia o, riferendosi alla sola parte militare, in Germania e Gran Bretagna, Paesi che non a caso sono tra le prime potenze economiche del mondo. Quello che teniamo a sottolineare è che l'imperialismo italiano non è "straccione" a caso, è espressione di una borghesia che fa i suoi affari come industria di trasformazione, con una spiccata vocazione commerciale e che, appesantita da una forte componente piccolo borghese, tende a non guardare oltre il presente, figuriamoci a ragionare di piani strategici!

Prendiamo ad esempio il fatto che la maggioranza dei confini italiani è estesa sulle coste; operano lungo le stesse le seguenti forze: Polizie locali, Servizio marittimo della GdF, Corpo nazionale dei vigili del fuoco, Servizio marittimo della PS, Carabinieri, Guardia Costiera e buon ultima la Marina Militare. È evidente che questo ordinamento soddisfa vari appetiti ma non brilla certo per "sapere strategico".

Stiamo parlando di libri scritti con mente lucida ma viziati (come non potrebbe essere altrimenti) da una visione "statuale", dove le considerazioni sociologiche sono appunto sociologiche, si fermano all'aspetto fotografico e non vedono quello che è il film della dinamica sociale ingenerata dai differenti ritmi di sviluppo del capitalismo.

Sono ormai più di settanta gli anni passati dalla fine della Seconda guerra mondiale, anni che hanno visto le maggiori metropoli europee non combattersi con le armi, come sempre (tranne il periodo 1870-1914) precedentemente è accaduto e che hanno visto uno sviluppo capitalistico tale da permettere condizioni di vita mai vissute dalle precedenti generazioni. I libri in questione si fermano a questo stadio. La visione dello Stato come unità di volere e potere, guidata dal demiurgo di turno con la popolazione che è condotta come un "corpus" unico, è una visione viziata dalla vita militare. L'opposizione o la condivisione sono sempre valutate come scontro di idee con forte influenza dei mass-media sulle stesse. Anche trattando gli atti di terrorismo, se ne parla come di singole volontà senza alcun legame sociopolitico.

Essenzialmente nella *Geopolitica del XXI secolo*, è esposta la tesi secondo cui saremmo in presenza di un mondo unipolare ovvero con una sola superpotenza, gli USA che, avendo vinto la "guerra fredda" diventano il referente principale. L'Europa rimane secondaria e le guerre alla sua periferia sono da "gestire" o meglio co-gestire con la potenza principale. La Cina diventerà importante alla scala dei decenni. La Russia non è pervenuta, così come il Giappone, l'India e la parte insulare a Sud-Est di questa, liquidate in poche pagine, obbiettivamente di non grande valore.

A questo si aggiunge la disamina del "mondo post 11 settembre" e tutto il dibattito ideologico tra neo-con e democratici (in USA) e la ricerca di soluzioni per garantire la "sicurezza" nell'ambito delle alleanze formali costituite alla fine della Seconda guerra mondiale (una per tutte la NATO). È un libro interessante per la panoramica che fornisce sulle varie posizioni politiche e le varie scuole di pensiero, non vi si può (né, ribadiamo, peraltro sarebbe possibile) trovare alcun riferimento a lotte sociali come fattore di disturbo al quieto procedere della storia. È un interessante spaccato di come si concepisce la borghesia, unico referente e unica classe esistente, tipica matrice (quando sarà necessario) per alloggiare la retorica patria, il supremo sacrificio (degli altri) e tutti gli ammennicoli ideologici che si renderanno necessari.

Nel *Manuale di studi strategici* vi sono parecchi interessanti riferimenti di storia del pensiero strategico e di applicazioni strategiche, ma nessuno di potenza paragonabile a un Liddel Hart per il campo borghese o a un Engels per quanto ci riguarda. Non ci sono punte di acume o genialità, è veramente un manuale dove trovare definizioni per impostare successivi ragionamenti. È un libro che, se letto da marxista, comunque permette di destreggiarsi meglio nella nebbia delle notizie date dai mass media o semplicemente dalle dichiarazioni dei vari politici in carica nei diversi Paesi, questo perché è squisitamente idealista e segue un chiaro

percorso ideologico. Quando l'autore deve dare proposte di soluzione, emerge senza perifrasi la necessità dell'uso della forza militare, con la benedizione o con la buona pace dell'ONU.

Il terzo libro preso in considerazione, *Militaria-Tecnologie e strategie*, non a caso è stato pubblicato col contributo di OTO Melara (azienda leader in Italia per la produzione di armamenti ad alta tecnologia) ed ha la prefazione dell'ex Capo di stato maggiore dell'esercito e ora felice presidente di OTO, gen. G. Fraticelli. Tratta infatti più operativamente, ovvero calandoli nella realtà, i concetti geopolitici espressi precedentemente. È una raccolta di saggi pubblicati o dibattuti in seminari, che al di là delle alate parole cerca di dare risposte più immediate alle necessità di confronto tra quelle che per l'autore sono entità da considerare esclusivamente nella loro dimensione statale ma che nella nostra concezione hanno un carattere borghese che ne determina la costante conflittualità.

Interessante come nel libro si tratti del concetto di RMA (revolution on military affairs) che alla scomparsa dell'URSS negli anni '90 ha sollevato negli USA grandi dibattiti. Di fatto viene spiegato come da un punto di vista storico di RMA ce ne siano state parecchie e altre ce ne saranno, essenzialmente dipendendo da innovazioni tecnologiche e di riflesso dallo sviluppo delle forze produttive. Interessanti, inoltre, sono i capitoli sulle caratteristiche del potere aereo, navale e terrestre, sulle loro differenze e come tra le righe si evidenzia che non vi è altra strada se non la conquista del terreno per imporre definitivamente la volontà sul nemico di turno. Quest'ultimo concetto è ben celato dietro gli onnipresenti richiami alle necessità di organizzazioni transnazionali tipo ONU o NATO (per quanto riguarda quale nello specifico, si utilizza ciò di cui si abbisogna). Ma, va da sé, la guerra è giusta se la si vince e si impone il proprio volere agli altri.